

N. 4 APRILE 2022

INDICE

La Parola

**PERCHÈ CERCATE FRA I MORTI?**  
*don Daniele*

<sup>1</sup> Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. <sup>2</sup>Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro <sup>3</sup>e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. <sup>4</sup>Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. <sup>5</sup>Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? <sup>6</sup>Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea <sup>7</sup>e diceva: «Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno». <sup>8</sup>Ed esse si ricordarono delle sue parole <sup>9</sup>e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. <sup>10</sup>Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. <sup>11</sup>Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. <sup>12</sup>Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

**Lc. 24, 1-12**

Il Vangelo della notte di Pasqua inizia dalle persone che avevano accompagnato Gesù nella passione. Di loro si è detto appena prima che avevano seguito Gesù dalla Galilea (ora tutto si svolge a Gerusalemme), che videro il sepolcro, e come era stato deposto il suo corpo; e che, allontanatesi, preparavano aromi e profumi...

*Continua in ultima pagina*

**PERCHÈ CERCATE FRA I MORTI?**

*Don Daniele* **pg. 1**

**PERDONACI LA GUERRA SIGNORE**

*Don Mimmo Battaglia* **pg. 2**

**ARTIGIANI DI PACE**

*Nicola* **pg 2**

**LA GUERRA IN UCRAINA...**

*Massimo Toschi* **pg 5**

**UOMO DEL MIO TEMPO**

*Salvatore Quasimodo* **pg 6**

**I FATTI DI EMMAUS**

*ALEX* **pg 6**

**PIENI DI MATURITÀ,  
DI SPERANZA E DI FUTURO**

*Pia* **pg 8**

**XXIX ANNIVERSARIO DI  
ALFONSO**

*Mamma e Papà* **pg 8**

**LA VIA DELLA PACE.**

*Albertina Soliani* **pg 10**



**Buona Pasqua**

## PERDONACI LA GUERRA, SIGNORE

don Mimmo Battaglia (*arcivescovo di Napoli*)

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi misericordia di noi peccatori!

Signore Gesù, nato sotto le bombe di Kiev, abbi pietà di noi!

Signore Gesù, morto in braccio alla mamma in un bunker di Kharkiv, abbi pietà di noi!

Signore Gesù, mandato ventenne al fronte, abbi pietà di noi!

Signore Gesù, che vedi ancora le mani armate all'ombra della tua croce, abbi pietà di noi!

Perdonaci Signore,

se non contenti dei chiodi con i quali trafiggemmo la tua mano, continuiamo ad abbeverarci al sangue dei morti dilaniati dalle armi.

Perdonaci, se queste mani che avevi creato per custodire, si sono trasformate in strumenti di morte.

Perdonaci, Signore, se continuiamo ad uccidere nostro fratello, se continuiamo come Caino a togliere le pietre dal nostro campo per uccidere Abele. Perdonaci, se continuiamo a giustificare con la nostra fatica la crudeltà, se con il nostro dolore legittimiamo l'efferatezza dei nostri gesti.

Perdonaci la guerra, Signore.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, ti imploriamo! Ferma la mano di Caino!

Illumina la nostra coscienza,

non sia fatta la nostra volontà,

non abbandonarci al nostro agire!

Fermaci, Signore, fermaci!

E quando avrai fermato la mano di Caino, abbi cura anche di lui. È nostro fratello.

O Signore, poni un freno alla violenza!

Fermaci, Signore!



### ARTIGIANI DI PACE – 19 marzo 2022

Care Sorelle e Fratelli, Pace e bene!

(..) Desidero a nome dei due volontari che erano con me Sandra e Maurizio ringraziare di cuore la Madre Chiesa che ci ha chiamati e inviati a prestare servizio a Sighet un piccolo paese della Romania al confine con l'Ucraina. È un luogo di missione fondata dal frate cappuccino Padre Filippo Aliani agli inizi degli anni

2000. Abbiamo prestato servizio presso il convento che si trova a pochi passi dalla frontiera e si è trasformato come direbbe Papa Francesco in una sorta di "ospedale da campo" per stare con la gente, in mezzo alla gente e soccorre tutti, consegnando loro "la bella notizia", in comunione con le chiese locali e tutti gli uomini di buona volontà che si sono resi disponibili. Avevamo due compiti: Ascoltare i bisogni dei frati, dei responsabili delle associazioni locali e delle persone ospitate, per poi, una volta rientrati a casa, consegnare il tutto alla Caritas diocesana nella persona

di Isacco Rinaldi e al Centro Missionario dei frati cappuccini nella persona di P. Matteo Ghisini permettendo loro di organizzare una risposta a medio, lungo termine. Ad esempio invio di volontari dalla nostra diocesi a Sighet, modalità di gestione della raccolta e invio di generi alimentari etc e accoglienza delle persone presso la nostra città. L'Amore non si improvvisa e va organizzato secondo l'Amore. Per questo dico a voi che siete tanto generosi di rimanere in uno stato preghiera permanente e far convergere gli aiuti attraverso i canali ufficiali. Questo permette di far arrivare a destinazione tutti i beni, nel modo migliore, nello stile cristiano. Purtroppo (i miei occhi l'hanno visto) ci sono tanti avvoltoi che sfruttano questa situazione. Il secondo compito era quello di sollevare un poco i frati (P. Eugen, P. Ciprian, frate Toni) che nelle prime due settimane di guerra si sono donati totalmente dormendo pochi minuti per notte.

Come farebbe una Madre, (questa penso sia una profezia per la nostra chiesa) i frati hanno aperto le porte e sono usciti dal convento per andare incontro alle persone che scappano terrorizzate dalla guerra per poi accoglierle in casa dove li attendeva un cuore pronto ad ascoltarli, a rimanere in silenzio con loro, una tavola bella degna dei cieli, ben preparata con un piatto caldo, un letto pronto, il camino acceso. Questo stanno facendo i frati e noi come Chiesa reggiana abbiamo fatto e faremo con loro.

Si sono lasciati scomodare (questo è un appello anche per me e te che leggi: lasciati scomodare e rispondi a questo grido con Amore!), ascoltando "il grido di Dio Padre che piange" con i suoi figli. Purtroppo le storie che portano dentro sono quasi inascoltabili tanto sono dure.

Gli ambienti dei frati permettono di ospitare bene 50 persone. Circa 25 nel convento e le rimanenti negli appartamenti ancora disponibili denominati "una casa per tutti" in origine erano dedicati all'accoglienza di orfani che divenuti maggiorenni non potevano più stare nelle strutture comunali.

I frati collaborano anche con le suore benedettine, donne meravigliose, preziosissime, che accolgono a loro volta 40/50 persone.

Quanto amore hanno visto i nostri occhi, veniva da piangere dalla gioia!

Alcuni Ucraini rimangono per una o due notti, il tempo di recuperare un poco le forze e poi ripartono per l'Europa. Altri, chiedono di rimanere più tempo in attesa di riconciliarsi con la famiglia che ancora è in Ucraina. La maggior parte delle donne attendono i mariti. Lo desiderano con tutto il cuore.

Sono persone normalissime, perlopiù madri con i figli, ma anche tanti studenti da tutti i continenti che fino a pochi giorni fa andavano all'università, al lavoro, passeggiavano per la loro città, si recavano al ristorante, progettavano il futuro, rientravano a casa riunendosi con tutta la famiglia. Ora hanno perso tutto questo.

Sono arrivate due famiglie da Kiev che avevano una relazione d'amicizia. Erano formate da 4 nonni di circa 60 anni, una figlia e 3 nipoti. I Due nonni sono soci in un'azienda che costruisce attrezzi per la pulizia delle strade. Avevano circa 100 dipendenti. La loro azienda è stata bombardata e rasa al suolo. Ma l'apprensione più grande era causata dal fatto che i figli maschi più giovani erano rimasti in Ucraina e dovevano addestrarsi per poi imbracciare le armi.

La nostra giornata partiva molto presto, ma non sapevamo quando sarebbe finita. Ma questo non pesava. La giornata iniziava con le lodi e l'Eucarestia.

Questa era ed è la nostra forza, da qui attingiamo la Vita del Salvatore.

Questo faceva sì che i nostri gesti di servizio svelassero il volto di Gesù Cristo che ti dice: "ho dato la mia vita per salvarti e adesso vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti".

Poi si facevano tutti i lavori di una casa grande, con grande gioia, certi della presenza del Signore.

Il servizio era tutto centrato sulla relazione fraterna.

Per comunicare si usava l'inglese o le utili applicazioni che traducono istantaneamente con la sintesi vocale. I lavori venivano svolti insieme agli ucraini e ai volontari del posto e questa

partecipazione era molto bella. Mi ha stupito come il seme gettato tanti anni prima in modo sovrabbondante da P. Filippo stesse portando frutto. In Romania il volontariato “non era conosciuto” prima dell’arrivo dei frati. Vedere il “gruppo speranza”, i ragazzi adolescenti rumeni che frequentano normalmente l’oratorio dare un aiuto quotidiano è stato un segno importante. Insieme portavamo avanti la nostra “diaconia quotidiana”.

Si preparavano i pasti, si pulivano gli ambienti, igienizzavano i bagni, si riordinava la stanza dei vestiti e degli alimenti; in più si organizzavano gite nei parchi vicini per far giocare i bimbi e permettere loro di vivere una giornata normale.

Inoltre, giorno e notte, P. Eugen superiore del convento veniva contattato dalla frontiera per chiedere se avevamo la possibilità di ospitare persone in arrivo. Grazie a Dio abbiamo sempre accolto tutti i richiedenti. Molti di loro arrivano infreddoliti (lì il tempo è rigido), veramente stremati, impauriti e nella nostra casa si sentivano custoditi e ritrovavano quella pace indispensabile per prendere fiato e recuperare speranza.

Per due notti è suonata la sirena a Sighet a causa di conflitti a circa 100 km dal confine. Questo alle nostre orecchie non ha detto molto, mentre agli ospiti ha riacceso ricordi non belli.

Durante la giornata le mamme giocavano con i bimbi, contattavano i cari ancora in Ucraina per aggiornarsi sulla situazione, facevano un giro per il paese. Una di loro era una maestra di Inglese e presso il nostro convento portava avanti ogni mattina la didattica a distanza: i suoi alunni però non erano nelle loro case ma anch’essi erano fuggiti. Alcuni in Ungheria, altri in Polonia altri in Romania. Oltre a questo i frati collaborano con un’associazione che invia i beni di prima necessità in ucraina e aiutavamo nello scaricare i bilici pieni di beni arrivati dall’Italia e caricarli sui mezzi che partivano per le città dell’Ucraina. Concludo dicendo questo: è stata un’esperienza di Bellezza ... poter ascoltare, toccare, vedere e gustare come l’Amore trova sempre il modo di realizzarsi anche nelle situazioni più buie dove non si riesce a vedere la via d’uscita. E lo fa addirittura attraverso persone povere, fragili, ma disponibili.

Penso che la vita di comunione di questi frati sia stato il vero valore aggiunto, il vero dono, il cielo sulla terra, per noi volontari e per i nostri fratelli ucraini che permetteva di riconoscere i germogli di luce in piena notte. Questa piccola missione è stata per noi come vivere il Sinodo dal basso e abbiamo dato un contenuto alle tre parole chiave: Comunione, Missione e Partecipazione.

Il tempo era scandito dai volti, dagli incontri. E come direbbe il mio amico Tomas Spidlik, “gli incontri sono l’eternità”. Questo stare quasi fuori dal tempo, ti fa capire che solo l’essenziale conta e riaccende i cuori di ogni uomo e ogni donna, anche quelli più affranti.

E questo essenziale è la comunione delle persone, la comunione fraterna. È l’amore, perché alla fine solo l’Amore rimane. E nell’amore non ci si risparmia, ma ci si dona. Si piange e si ride insieme, si prendono sulle spalle i pesi gli uni degli altri, si fa Eucarestia insieme. E se si è incinti di questa Vita, la Vita in Cristo, prima o poi la si partorirà nel modo dell’Amore.

Noi siamo tutti chiamati a convertire il cuore. Non possiamo pensare di poter amare, perdonare o fare la pace. La Comunione, l’Amore, la Misericordia, il Perdono, la Pace non appartengono all’uomo, in un certo senso sono tutti nomi di Dio. Sono Dio stesso. “Dio è Amore” dice Giovanni. E solo in un continuo atteggiamento di accoglienza, come ha fatto Maria Madre di Dio, gravidi della



vita trinitaria, perennemente visitati dal Signore, possiamo far passare in noi quella Vita Nuova che è Comunione, Amore, Perdono, che è la Pace ora tanto attesa! Per poi generarla nel mondo ed essere artigiani di Pace!

Questo permette di riconoscere la nostra storia come storia di salvezza, permette di riconoscerci fratelli e rimanere in cammino verso città Santa, la Gerusalemme Celeste come Figli di Dio già risorti in Gesù Cristo nostro Signore.

Il Signore abbia pietà di noi e ci doni la grazia di convertire il nostro cuore per portare molto frutto in ogni circostanza della vita.

Buon cammino!

In comunione, Nicola

## **GUERRA IN UCRAINA: IL VANGELO, LA PACE, NIENT'ALTRO**

Massimo Toschi (CITTÀ NUOVA 14 marzo 2022)

Nell'Angelus di domenica 13 marzo papa Francesco ha detto «Dio è solo Dio della pace, non è Dio della guerra, e chi appoggia la violenza ne profana il nome. Ora preghiamo in silenzio per chi soffre e perché Dio converta i cuori a una ferma volontà di pace». Gesù, al cuore della passione, di fronte al suo arresto, risponde in modo molto netto: "Chi prende la spada, di spada perirà" (Mt. 26). I discepoli, ascoltata questa parola, scappano tutti e lasciano solo il Signore. Ecco la follia della guerra. Nel discorso delle beatitudini, Gesù pone nell'amore ai nemici e nel benedire i persecutori lo "straordinario" cristiano, il motivo per cui il cristianesimo è il cristianesimo. Quando si vedono i bambini feriti e uccisi, noi dobbiamo salvare i bambini senza armi e a qualunque costo, perché uccidere un bambino non è solamente colpire una persona – e già questo basterebbe – ma è uccidere il suo potenziale di futuro. Per questo ho girato il mondo nelle città martoriate e ferite dalla guerra, proprio per salvare questo potenziale di futuro, per portare ai bimbi di Gaza, ai bimbi cristiani e musulmani sordomuti di Aleppo, ai bimbi amputati di Medea, ai bimbi di Goma feriti dal terrore, ai bimbi di Beirut la parola disarmata della fraternità, una fraternità con tutti, come dice il Papa, fratelli tutti. Ma la pace secondo le beatitudini è anche una rinuncia. Una rinuncia dal profondo del cuore. La rinuncia come abbattimento del muro di separazione, che è il mistero stesso di Gesù: Egli è la nostra pace e ha abbattuto il muro di separazione che è l'inimicizia. (Efesini 2). Il Vangelo continua e chiede la rinuncia ad opporsi alla violenza del malvagio: porgi l'altra guancia. E a chi ti chiede una tunica, tu lascia anche il mantello. Dunque una rinuncia anche al mantello. Ciascuno di noi deve rinunciare, perché la pace è più forte dell'odio e della violenza. Non ci sono armi violente capaci di generare il futuro dell'umanità, tanto meno le armi atomiche. Ecco, rinunciare alle armi. Nel 1956 quando i russi invasero l'Ungheria, Giuseppe Dossetti nel Consiglio Comunale di Bologna che prendeva posizione a favore dei carrarmati russi, afferma che non c'è ragion di Stato o ragion di Chiesa che giustifichi anche una sola goccia di sangue versato. Dossetti indica le sue armi, che erano le armi della preghiera e della Parola di Dio. Ben più efficaci e ben più potenti delle parole degli uomini. Questo vale ancora oggi. Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus* scrive che la caduta del muro sovietico era avvenuta per opera di un movimento di giovani cristiani, non violenti, che hanno testimoniato la pace nell'Est Europa.

Il cardinale Parolin, Segretario di Stato, in una intervista al Corriere della Sera rivendica uno spazio aperto di negoziato. Si può sempre negoziare, si deve sempre negoziare per fermare le armi. Papa Francesco nella Fratelli tutti rivendica la fraternità per uscire dalla prigionia della guerra. Se non vogliamo rimanere prigionieri, dobbiamo rinunciare alla malapianta del nazionalismo che nasce dall'odio e dalla violenza. Noi oggi assistiamo ad un conflitto tra i fratelli russi e i fratelli ucraini, un conflitto tra cristiani. Ecco lo scandalo. Anche noi siamo dentro questo conflitto e ci dobbiamo

stare tutti da cristiani. Se le armi che vengono chieste producono morte, noi dobbiamo rispondere con la preghiera e il digiuno. La forza del Vangelo è una forza inerme e disarmata. Non possiamo velare il Vangelo, come dice l'apostolo Paolo. Di fronte a questi giorni terribili, di fronte ai bambini ucraini dobbiamo rivendicare la parresia, il dire tutto il Vangelo. Non serve sparare, serve amare. La sorella e il fratello che sono alla nostra porta. E qui l'amare significa dare la vita per il fratello che ci è nemico. Dare la nostra vita. Ecco, i discepoli del Signore sono chiamati a non abbandonare le vittime, tutte le vittime di ogni conflitto. Non portiamo armi e aerei, portiamo la condivisione. È questa l'unica fraternità. Nel tempo della guerra dobbiamo rendere conto della speranza che è in noi, la speranza della pace a tutti i costi, la speranza che affida a Dio la nostra esistenza. Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono.

#### **UOMO DEL MIO TEMPO**

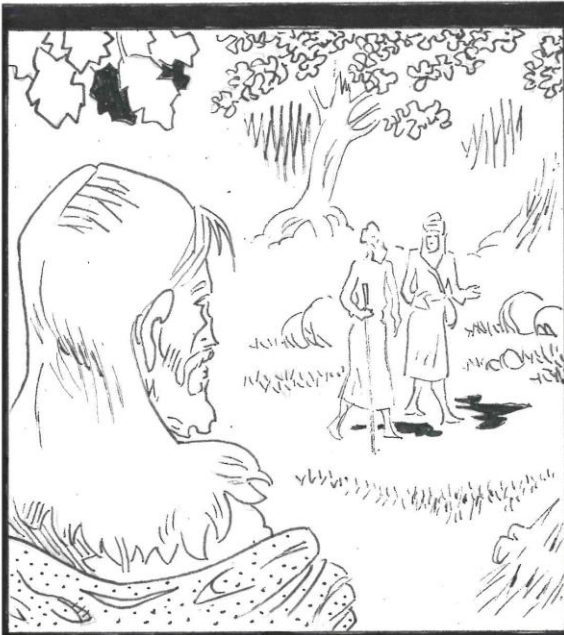
Sei ancora quello della pietra e della fionda,  
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,  
con le ali maligne, le meridiane di morte,  
- t'ho visto - dentro il carro di fuoco, alle forche,  
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,  
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,  
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,  
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero,  
gli animali che ti videro per la prima volta.  
E questo sangue odora come nel giorno  
quando il fratello disse all'altro fratello:  
"Andiamo ai campi". E quell'eco fredda, tenace,  
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.  
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue  
salite dalla terra, dimenticate i padri:  
le loro tombe affondano nella cenere,  
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.

**Salvatore Quasimodo (1901-1968)**

#### **I FATTI DI EMMAUS**

Il giorno dopo la Risurrezione, due apostoli camminavano lungo un sentiero che da Gerusalemme portava ad Emmaus, un villaggio posto a circa undici chilometri dalla grande città. Mentre i due discutevano increduli riguardo al fatto che il sepolcro fosse trovato vuoto, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro, ma essi non lo riconobbero. Il Risorto chiese loro di cosa stessero parlando, e uno dei due, di nome Cleopa, gli rispose domandandogli se lui fosse forestiero a Gerusalemme essendo l'unico a non essere informato sui fatti; poi lo invitarono a passare la notte a casa loro nel piccolo villaggio ormai vicino. Una volta seduti a tavola, Gesù benedisse il cibo e quando spezzò il pane glielo porse, allora lo riconobbero. Quando spezzò il pane lo riconobbero. Corsero poi dagli undici a riferire l'accaduto.

I fatti di Emmaus sono straordinariamente indicativi intorno al modo in cui Gesù volle farsi riconoscere da chi non riusciva a credere nella sua Risurrezione; non manifestandosi attraverso gesti eclatanti o miracoli, ma compiendo ciò che di più semplice e quotidiano si possa fare nella nostra vita: spezzare il pane. È questo gesto infatti e la benedizione da cui è preceduto a ricondurci al rito cristiano per antonomasia, per eccellenza, quello dal quale scaturisce il beneficio spirituale, insito nella più grande eredità, a noi, per grazia, lasciata da nostro Signore Gesù Cristo: l'eucaristia



## PIENI DI MATURITÀ, DI SPERANZA E DI FUTURO

Pia

Prima di Natale, una parrocchia di Reggio ha preparato piccoli sacchetti di dolci da donare ai detenuti del carcere cittadino. Ha chiesto alle scuole vicine se creavano dei biglietti con gli auguri da allegare. La proposta è stata accolta con grande interesse dai docenti della Calvino e tutte le classi sono state coinvolte. Io ho suggerito ai bambini della mia classe di scrivere una lettera e di chiedere alle persone detenute di fare lo stesso per iniziare a conoscersi.

Ho fatto riflettere i miei alunni su ciò che hanno provato quando sono stati chiusi in casa nella primavera del 2020, quando sono stati in quarantena o in isolamento fiduciario. Hanno raccontato la loro sofferenza senza la scuola, l'impossibilità di stare con i nonni, di giocare con gli amici, di frequentare parchi e strutture sportive, di essere liberi in poche parole. Hanno immaginato il dolore di chi sconta una pena in carcere privato della propria libertà, dei propri affetti ed è costretto a stare in spazi chiusi, affollati di sconosciuti che a loro volta hanno commesso errori. Ho chiesto di non fare domande sui reati commessi, di non esprimere giudizi, ma di pensare alle tante volte in cui anche loro hanno perso la testa e non hanno immaginato le conseguenze di gesti e, parole. I bambini hanno scritto di getto, riempiendo fogli di domande, di comprensione e di futuro. Anche le loro famiglie hanno apprezzato questa proposta volta a dare un corpo e un'anima a chi sta peggio di noi e ci vive accanto. Aggiungo a questo proposito che da anni abbiamo stretto amicizia con gli ospiti di una casa protetta vicina alla scuola e alcuni bambini della classe hanno preferito scrivere a questi anziani, chiusi da mesi nella loro struttura, senza visite di familiari e conoscenti. Quando ci sono arrivate le risposte, tutti siamo rimasti a bocca aperta: bambini, insegnanti e genitori.

La maturità e la mitezza di Antonio e Alessio, in carcere da diversi anni, ci hanno sconvolto.

Le loro parole non avevano tracce di sentimenti negativi che tutti avremmo giustificato e compreso. Erano piene di umanità, di speranza e di futuro.

Grazie per questa lezione sottovoce, nessuno immaginava che brave persone come voi fossero in carcere e tutti, grandi e piccoli, ci siamo chiesti come siate riusciti a salvaguardare equilibrio interiore e tanta positività.

Grazie ancora ragazzi e auguri per i vostri progetti.

### *XXIX ANNIVERSARIO DI ALFONSO*

*Un altro anno è già passato e sono 29!!! Una vita senza di te, e ancora mi chiedo come ho fatto ad andare avanti. Un figlio è una parte di te che non ti abbandona mai: ovunque sono, il pensiero va sempre a te; ovunque andrò, ti porterò sempre nel cuore. La morte non è riuscita a separarci; viviamo due esistenze parallele, ma saremo sempre vicini. Anche se sono passati tutti questi anni, siamo ancora qua a ricordare i momenti vissuti con te perché sono impressi nella mente, e la tua mancanza si sente ancora di più, perché con l'età che passa, questo vuoto si ingigantisce.*

*Se potessi ancora riabbracciarti, ti stringerei così forte da non farti andare via.*

*Se potessi volare, verrei a trovarti ogni giorno.*

*Se potessi raggiungerti, sarebbe la prima cosa che farei.*

*Se tu fossi con me, il mio cuore sarebbe ancora intatto.*

*Ma tu non ci sei, almeno fisicamente. E io sono ancora qua a fare l'unica cosa che la vita mi concede di fare: ricordarti con tutte le mie forze.*

*Il tuo ricordo è inciso nei nostri cuori dove resterà per sempre, perciò gli anni che passano, sono solo un numero.*

*Con tutto il nostro amore. **Mamma e papà***



Saluto del **dr. Renoldi** nuovo capo del **Dipartimento Amministrazione Penitenziaria** nominato dalla Ministra Cartabia. È un saluto pieno di Misericordia, fondato sulla Costituzione e sulla Parola, con riferimenti chiarissimi alla Speranza e alla Salvezza (citando Papa Francesco) e alla Riconciliazione, cominciando da chi vive e opera all'interno delle carceri (detenuti, cappellani, poliziotti, volontari...) e in relazione necessaria oltre le mura con la comunità tutta.

Voglio rivolgere un breve saluto a tutte le donne e a tutti gli uomini che lavorano per il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, che oggi ho il privilegio di essere chiamato a guidare. È questa, una responsabilità di cui avverto il grande peso, ma che molto mi onora, per il fondamentale significato di Servizio per le nostre Istituzioni che porta con sé. L'Amministrazione penitenziaria rappresenta una parte fondamentale dello Stato ed è un presidio essenziale della nostra democrazia, saldamente costruita sulla nostra Costituzione. La Repubblica non si ferma davanti ai muri di cinta degli istituti penitenziari, ma si rinnova nel lavoro quotidiano di ogni operatore, negli sforzi dei dirigenti penitenziari e del personale tutto delle funzioni centrali. La Repubblica vive nel fondamentale presidio garantito, all'interno delle carceri e non solo, da ogni donna e da ogni uomo della Polizia penitenziaria, il Corpo con cui, da oggi, **avrò** l'onore di condividere l'alto compito di "garantire la speranza", come recita il motto: "*Despondere spem munus nostrum*"; Corpo il cui spirito di servizio ben conosco, anche per le mie esperienze professionali passate. Di tutto questo, ogni donna e ogni uomo dell'Amministrazione penitenziaria, ciascuno di noi, deve essere fiero e orgoglioso. Ben sapendo che quanto, ogni giorno, siamo chiamati ad offrire, con la serietà del nostro lavoro, è la condizione perché le nostre comunità possano vivere in sicurezza e in questo modo garantire i diritti fondamentali di tutti i cittadini, liberi e detenuti. "Nessuno si salva da solo", ci ha ricordato Papa Francesco.

Una frase che, trasferita dal piano spirituale a quello del vivere e dell'operare insieme, ci ammonisce sulla necessità di pensare a noi stessi e a quello che facciamo, non come entità isolate, accerchiate nella solitudine di un lavoro di così grande responsabilità, ma come parte essenziale di una Comunità più grande, che ha bisogno del contributo fondamentale che ciascuno di noi può dare, con il suo onesto lavoro quotidiano e quale sia il ruolo che è chiamato a ricoprire, sempre e comunque essenziale per l'Amministrazione di cui facciamo parte.

Con questo pensiero e con l'auspicio di una proficua esperienza di lavoro comune, vi rinnovo il mio saluto e vi ringrazio per l'accoglienza.



## LA VIA DELLA PACE.

Albertina Soliani

Il nostro stupore incredulo, di fronte alla Russia che invade l'Ucraina, in questo inizio del XXI secolo, è la spia della nostra insufficiente consapevolezza. Forse della nostra distrazione? Da anni, dopo la Guerra Fredda, non coltiviamo le relazioni internazionali come primo strumento per la pace, non affrontiamo le disuguaglianze planetarie, non lavoriamo intorno al diritto internazionale secondo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Non abbastanza. Presi dalla globalità dell'economia, siamo stati spettatori di guerre, di migrazioni, di povertà crescente. Sostanzialmente spettatori. Anche l'emergenza climatica è il segno dell'insufficienza delle scelte internazionali. È mancata la politica. È mancata all'ONU, agli USA, all'UE, alla NATO, alla Russia. La Cina ha proposto la sua Via della Seta. Ci siamo fidati delle nostre democrazie, piuttosto fragili, incapaci di adeguate difese. Stanno arretrando in tutto il mondo, stanno prevalendo autoritarismi, violenze, colpi di Stato, in Asia come in Africa, tentativi di sovvertimento perfino a Washington. Eravamo preoccupati, ma soltanto ora siamo consapevoli dell'urgenza di combattere le guerre con l'alternativa della costruzione della pace.

Non è sufficiente dichiarare la pace, occorre costruirla. Lo si può fare nelle sedi internazionali con la politica. Lo stupore per questa guerra, improvvisa e devastante, è anche la spia di un sentimento universale che percorre i popoli e li spinge a ribellarsi alla sola idea della guerra. Non resistono solo i partigiani oggi, resistono popoli interi. In Myanmar, dopo il golpe poco più di un anno fa, in Ucraina oggi. E i popoli manifestano ovunque, da Roma a Parigi, da Berlino a Mosca. Ciò che vediamo, ciò che sappiamo in questi giorni è la disumanità che le guerre esprimono. Il disprezzo per la popolazione civile, il mancato rispetto per la dignità delle persone, la violazione del diritto internazionale. Nel nostro stupore c'è anche la consapevolezza della distanza abissale tra l'alfabeto di Putin e il nostro alfabeto. Di Putin e di chi sta con lui, come il Patriarca ortodosso di Mosca, Kirill. Pronunciano parole, rivelano concetti che ci sono del tutto estranei. Il sentimento umano universale oggi è che bisogna far vincere l'umanità. L'articolo 11 della nostra Costituzione sul ripudio della guerra ha compiuto una scelta decisiva da circa 75 anni: mai la guerra come opzione per la soluzione dei problemi. Ci bastano tutti i secoli alle nostre spalle per darci questa persuasione. L'invasione della Russia colpisce immediatamente l'Ucraina in modo cruento, ma colpisce moralmente e politicamente l'Unione Europea, l'area del mondo che ha nel suo dna la difesa del diritto, della democrazia, dell'umanità. Il cammino dell'Unione Europea, dopo la catastrofe della Seconda guerra mondiale, consumata sul suo territorio, ha una sola bussola: l'unità. Ha un solo codice: la democrazia. Questo cammino ha portato i Paesi dell'Unione Europea all'integrazione economica ma non ancora pienamente a quella politica, soprattutto nel campo della politica estera e della difesa. Vediamo bene come l'Unione Europea è necessaria non solo a noi, ma al mondo intero. In questi giorni la scossa ha determinato un passo in avanti sull'unità del continente europeo. E ha rivelato, forse mai come prima, la straordinaria scelta positiva dell'allargamento a est operata sotto la presidenza della Commissione Europea di Romano Prodi.

Abbiamo bisogno di investire enormemente sull'unità dell'Europa, e non solo sul piano politico, ma anche culturale. L'investimento sulle nuove generazioni, che possono compiere la scuola, le università, la ricerca dovrebbe essere il nostro primo obiettivo: il grande patrimonio culturale e artistico di tutta l'area europea è uno strumento formidabile per il legame pacifico tra i popoli. Venezia come Leopoli, Kant come Dostoevskij. Anche la cultura russa è parte della cultura europea. Anche le religioni hanno una grande responsabilità nella costruzione dell'unità spirituale in Europa e nel mondo. Volere la pace significa investire su tutto questo per dare opportunità alla vita, alle persone, ai popoli. Così si sconfigge l'idea del dominio oligarchico e militare. In questi giorni sentiamo il dovere di chiedere con forza l'immediata cessazione del fuoco, l'apertura del dialogo e dei negoziati. Ma la posta in gioco chiede di più: la convocazione di una Conferenza internazionale per la pace, alla quale tutti devono

essere invitati, per sostenere le idee dell'umanità, della democrazia, del dialogo politico. Intorno all'Ucraina ma in connessione con gli altri luoghi di sofferenza del mondo. Perché la connessione è molto evidente: la vendita delle armi, di cui la Russia è specialista, ha luogo ovunque, dal Myanmar alla Siria, alla Libia. Mi domando spesso perché intorno alla guerra, alle armi, agli interessi dei più forti si spendano molte energie, mentre intorno alla universale costruzione della pace molte energie sembrano più incerte, prive di una visione e di una strategia di lungo periodo. Da un luogo di memoria come Casa Cervi la scelta dei valori umani universali si è chiamata antifascismo, poiché il nazifascismo era la disumanità. Teniamo questa bussola, la bussola dell'umanità. Dell'umanità al potere. Significa dignità delle persone, istruzione, cultura, lavoro, welfare, prendersi cura del creato, verità e non menzogna, in una parola la pace. Questa bussola l'hanno in mano soprattutto le donne. E non solo perché soprattutto loro si prendono cura dei popoli, anche quando sono travolti dalla guerra. Le donne sono l'energia vera del cambiamento umano in questo XXI secolo, dopo le loro lotte lungo tutto il Novecento. Sono il motore del cambiamento politico. Immaginiamo se al posto di Putin ci fosse oggi una donna. E se tutto l'apparato di governo, interno e internazionale, fosse affidato soprattutto a loro. Straordinario questo XXI secolo, chiamato ad affrontare sfide epocali, il Covid e la guerra in Europa, insieme con le altre guerre nel mondo. Occorre un nuovo pensiero umano, a dimensione planetaria, un nuovo pensiero politico che sconfigga le vecchie categorie del dominio, della violenza, del potere. Niente di meno ci è chiesto in questi giorni difficili ma così sfidanti per disegnare il futuro. L'ultima cosa che possiamo permetterci è di rimanere stupiti intorno a ciò che accade. So bene che siamo tutti impegnati nella solidarietà e negli aiuti umanitari. È assolutamente necessario prendersi cura di tutte le vittime di questa situazione che dobbiamo continuare a definire assurda. Ma non basta. Non basta una *caritas* universale. La prima forma di carità, diceva Paolo VI, è la politica. Quella che il Papa di oggi, Francesco, mai così necessario, indica come lo svolgimento del tema: *fratelli tutti*.



## EMERGENCY - Uno straccio di pace

“Uno straccio di pace” è stata una campagna simbolica lanciata da EMERGENCY nel 2001 per esprimere contrarietà all'intervento militare in Afghanistan. Il 7 ottobre 2001, poco meno di un mese dopo l'attentato alle Torri Gemelle e al Pentagono, gli USA hanno attaccato l'Afghanistan per “sconfiggere il terrorismo”. L'attacco era sostenuto da larga parte della comunità internazionale, Italia compresa. Mentre la guerra veniva propagandata come l'inevitabile misura di legittima difesa di un Paese sotto attacco, EMERGENCY sapeva che la guerra non avrebbe portato giustizia alle vittime dell'attentato, né avrebbe eliminato la minaccia terroristica: sarebbe stata un altro atto di violenza su un Paese già devastato da decenni di guerra. Chiedemmo ai cittadini italiani che condividevano il nostro dissenso di esprimerlo con uno straccio di pace, una piccola striscia bianca di tessuto sarebbe diventata il simbolo di riconoscimento di chi «vuole trovare nuove forme di stare insieme, nuovi modi per risolvere i problemi che non siano la violenza, il terrorismo, la guerra». Sono passati più di 20 anni da quando abbiamo invitato tutti a indossare uno straccio di pace... eppure, ancora oggi, c'è bisogno di ricordare che la guerra non è mai “inevitabile”, non è mai “necessaria”, non è mai “giusta”, non è mai la soluzione.

Con un pezzo di stoffa bianco, una piccola striscia bianca di tessuto, uno straccio di pace, vogliamo dire **NO ALLA GUERRA**. A tutte le guerre.

Ecco allora il nostro testo. Quindi una prima riflessione.

Ci si dispone alla Risurrezione se, fino in fondo, si è condivisa la condizione di Gesù nella sua Passione. Così come le donne sanno fare.

Seguire Gesù e rendersi conto dell'umanità che Lui ha assunto mediante il suo corpo.

Tanto è vero che le donne garantiscono la continuità tra quello che è la passione e le apparizioni del Risorto. Penso che se c'è un tempo nel quale la Risurrezione è l'unica risposta che tiene, è proprio il nostro. Essa va accolta a partire da una vera sequela di Gesù riconoscibile nella sua umanità legata alla condivisione.

Ecco perché le apparizioni del Risorto avvengono per Luca nel contesto di Gerusalemme e non in Galilea a differenza di Marco e di Matteo. La fede nel Risorto nasce dalla Pasqua. La vita di ciascuno nasce dalla Pasqua. C'è quindi una domanda che è rivolta alle donne e quindi a ciascuno di noi: "Perché cercate tra i morti il vivente?"

Penso a come questi due uomini si sarebbero potuti rivolgere a noi.

Perché cerchiamo tra i morti ciò di cui vivere?

Cosa vuol dire cercare fra i morti? Penso che a volte sia più facile rassegnarci alla morte che non cercare il Vivente.

Cercare, cioè, Gesù in quella condizione per la quale anche la nostra vita è una chiamata ad essere viventi; ad essere, cioè, coloro che come Gesù la vita l'hanno donata.

Si è viventi perché si serve, si ama, si dona; per questo di Gesù si dice che è il Vivente.

Legare il fatto di esserlo alla sua Passione e Croce, vuol dire che si vive, se si dà la vita.

Per questo la Pasqua che siamo chiamati a vivere è un evento per il quale vivere da risorti è possibile perché si dà la vita.

Le situazioni che viviamo, quelle quotidiane delle nostre famiglie, a cui poi si legano quelle più "ampie" di una pandemia ancora non conclusa, di una guerra "folle", e di una siccità sintomo di un non rispetto del creato, ci chiamano a risorgere.

In questo senso non possiamo

arrenderci alla morte. Lo facciamo da risorti se ci lasciamo dire dal Risorto che vivere la pandemia, come moltissimi hanno fatto, è prendersi cura; vivere la guerra è lasciarci disarmare per disarmare; vivere la siccità è rinunciare al dominio del creato per riconoscerci in quanto creati in un ascolto costante del Creatore. Questo in comunione con i fratelli e con le sorelle dell'Islam in questo tempo di Ramadan.

Come Pietro lasciamoci meravigliare dal sepolcro vuoto. La morte svuotata di ogni forza se non quella di viverla nella prospettiva del dono della vita così come ha fatto Lui, primogenito di coloro che risorgono dai morti.

Buona Pasqua.

